

IL CUSCINO

Pareva un ronzio. Per tutta la notte aveva succhiato, strisciato e, alla fine, si era costruito un bozzolo... nel cuore.

Il grande giorno era arrivato, risvegliato di soprassalto da un tremito di stupore e profumato di sogni dai sapori acri e di ortica. E poi quelle nuvole in picchiata sulle cime. E la neve. Sole a tratti, di traverso e dentro. L'aquila. Guarda, nonna, tutte quelle gocce di vento. Zolle di terra le tue labbra. Lo sento anch'io, ora quel brulicare di funghi e foglie lontano. Cascata di vene e battiti. Tutti i boschi a naso insù. Erba chinata e leggera. Genziane a diretto sul sentiero. Lago soffocato. Ossa sospese. Impronte distanti. Gli occhi in quelli di Dio. Un sorriso, la gioia. La Vita che pulsa.

Seduta temporeggiando in quel giorno, mia nonna Bettina albeggiava. Intanto il tempo infuocava l'orizzonte e lentamente, salendo, annegava in mezzo al cielo, là dove tutto poteva ricominciare. Quel nuovo giorno.

Era stato atteso con ansia. Una folata di brina gelida aveva fatto voltare nonna Bettina verso l'uscio di pietra e travi. Pensieri dibattuti, il respiro del mondo, Dio e quel freddo che stringeva dentro e stordiva. Il camino gelido infiammava l'umidità della parete grigia.

Erano trascorsi sei mesi.

Sei mesi e un giorno.

Bettina aveva ascoltato il pavimento scoppiettare, nell'eco fragorosa delle notti.

Aveva sognato il mare. Almeno un miliardo di volte e, alla fine, l'aveva dipinto nel cuore; aveva usato del blu, del verde, del rosso e, guardandolo di traverso, col mento appoggiato sul palmo della mano, aveva deciso di chiamarlo Libertà.

E lì, tra quelle onde, aveva deciso di ricominciare la sua vita dall'inizio.

E per farlo aveva bisogno soltanto di due cose: un buon paio di scarpe e del denaro.

Tanto.

Quella mattina il cuore era leggero, a nicchia tra le mani screpolate di bucati, di cenere e di gelo. Era pronto. Lo sentiva quel sale che, onda dopo onda, chiamava. In

trasparenza oceani e profondità. Gocciolio di risacca sulla spiaggia cancellata. Infrangersi di scogli. Quel tuo piccolo cuore, cara nonna...

Antonio, il fratello di mia nonna, un giorno era partito. L'America. Da oltre cinque anni, ogni mese, si ricordava di Bettina, con un vaglia di 5.000 lire.

Gliel'aveva promesso prima di sparire inghiottito nel vento del bosco, tra un vago odore di mosto e sudore:

“Se mai arriverò, se farò fortuna, ti manderò i soldi; usali per scappare via”.

Mia nonna lo raccontava svanire tra i rami attorcigliati e folti del bosco mentre, per l'ultima volta, si voltava a guardarla. Il picchio cadenzava quel passaggio.

L'aveva immortalato così, avvolto dal verde, immobile contro il limite, un piccolo zaino a tracolla e la mano aperta e sollevata, confusa tra un saluto e una condanna. Antonio era rimasto lì e Bettina per giorni, che poi diventarono anni, così pesanti da sembrare secoli, a sera lo aspettava, lo salutava agitando la mano. Antonio però non era mai ritornato. Il rintocco di un fantasma.

Bettina non era pratica di conti, sapeva che quei soldi arrivavano; sentiva il postino salire, con la pedalata di chi porta liete notizie.

Arrivava puntuale ogni inizio del mese.

Sua madre usciva un attimo e poi rientrava.

I soldi necessari per scappare, sedersi in riva al mare e sentirsi libera di vivere.

Cinque anni.

Nulla era cambiato.

Bettina doveva contare le briciole del pane e camminare scalza fino al paese per non consumare la suola delle scarpe.

“Povertà, fame, freddo, questo maledetto silenzio” come un rantolo tra le labbra. Era come se la sabbia di tutte le spiagge del mondo le si fosse posata sul fondo del cuore, come se tutti quei granelli, uno ad uno, l'avessero scolpita di mille cicatrici, riempita di scogli e tormentata con lividi e rantoli. Come se Dio avesse voluto strizzarle il sole e il mare da dosso.

In valle era un'usanza antichissima.

Ogni morto portava con sé, nella bara, il proprio cuscino.

Il giorno atteso era arrivato, mia nonna Bettina, si era slegata i capelli dalla lunga treccia, aveva mordicchiato il labbro un' ultima volta ed era uscita.

Senza voltarsi indietro.

Senza pensare a nulla.

Senza nessun rimpianto.

Un viaggio senza ritorno. Terra ruvida, di fatica, scoscesa tra sentieri e ombre; in lontananza, un santuario e il suo miracolo.

Di lassù vedeva il paese, da sponda a sponda, un golfo appoggiato su una amara fetta di mondo, riflessa nel cielo lontano e proiettata tra rovi di gelsi, di affanni e mirtilli.

Lo sentiva il profumo del mare mia nonna, quel Mediterraneo a lungo immaginato ...

Del giorno della morte della madre gonfia, vecchia e malvagia, ricordava solo il cuscino. Come un tarlo nella mente.

Aveva cercato quei soldi dappertutto.

Sei mesi e un giorno di vana ricerca.

I capelli le pulsavano sulle spalle nell'ultimo tratto prima del paese.

Il cimitero era vicino.

Il ricordo tornava ancora una volta: Bettina asciugava le stoviglie della cena.

La madre sonnecchiava sulla sedia davanti casa.

Mia nonna aveva deciso di chiederle quei soldi, che erano suoi e, aggrappandosi allo strofinaccio umido, aveva ripetuto un milione di volte sottovoce la richiesta.

Ogni tanto si avvicinava all'uscio, ma fuggiva via e cercava di nuovo il conforto nelle ante della credenza, ingoiava quintali di una saliva spessa e affilata e credeva di morire da un momento all'altro.

Doveva assolutamente fuggire da tutto quel silenzio, da quella madre assente e perfida, da un padre morto troppo presto e un fratello che un giorno se n'era andato, portandosi via tutto l'orizzonte.

Doveva dimenticare quella fame, quelle lenzuola grinzose, doveva oltrepassare il confine tra ciò che era putrido e tutto quello che invece era lontananza.

Quando infine trovò il coraggio, quando le parole divennero suono, quasi un grido soffocato, Bettina chiese, ma sua madre non rispose: era morta così, seduta sull'uscio, con lo sguardo attraccato al sentiero, lì, proprio davanti casa.

Il cancello del cimitero era socchiuso. Il becchino l'attendeva in piedi sul terzo scalino. "Sono momenti difficili" mugugnò "ma dobbiamo fare in fretta".

"Solo il cuscino" lo pregò mia nonna.

"Ecco signorina".

"Il cuscino".

Cominciò a correre Bettina, tenendo stretto sottobraccio quel peccato.

Si eclissò dietro il tronco di un grosso albero, si piegò a terra e strappò avidamente la federa del cuscino; rovistò tra la lana e li sentì...finalmente. Tutti quei soldi!

Fu allora che si ricordò del mare.

E finalmente sorrise, dopo tanto tempo.

Il suo cuore ricominciò a respirare.

Fu in quel preciso istante che la Vita, di nuovo, si prese gioco di lei e affondò tutti i suoi sogni.

Non appena quei soldi toccarono l'aria, si sbriciolarono in mille coriandoli.

Come videro la luce, si polverizzarono.

Erano nel cuscino. La madre conosceva quell'usanza, li aveva nascosti lì, certa che Bettina mai li avrebbe avuti.

Tutti quei soldi dovevano morire insieme a lei.

Mia nonna rimase in ginocchio, mentre un disgustoso profumo di sale le allungò per sempre il respiro.

E tutto da quel giorno tutto divenne nausea e tormento.

Un ronzio quel dolore difficile da ingoiare, come un' onda che annega e un grumo, per sempre, a picco... sul cuore.